

L'EPIDEMIA A PIACENZA IERI UN DECESSO: È UNA DONNA DI 100 ANNI, ULTIMA VITTIMA DELLA CATENA INIZIATA A FEBBRAIO. LA PAURA DI UN'ONDATA DI RICOVERI

1.000 morti. E un'altra trincea

Toccato il numero simbolo. Boom di contagiati: 118

La sindaca al governo: divieti uguali, e presto

I SERVIZI
a pagina 12-13-15

MAURIZIO PILOTTI

Ci sono mille motivi per i quali non avremmo mai voluto scrivere questo pezzo. Mille come le vite che il Covid ha stroncato a Piacenza, in soli 8 mesi. Ma questa è la realtà, e dobbiamo guardarla in faccia, proprio mentre la barca che sembrava raddrizzata in estate torna a oscillare pericolosamente.

► SEGUE a pagina 12

IL COMMENTO

PIETRO VISCONTI

IL RINTOCCO E LA FORZA DI RESISTERE

Piacenza rintocca il numero simbolo della catastrofe: 1.000 morti. Per quanto atteso, per quanto inesorabile, per quanto rassegnati a vederlo prima o poi materializzarsi, si resta ammutoliti. Questa terra è martire nella tragedia nazionale, anzi planetaria, e vive il suo lutto con composta serietà.

► Continua a pagina 45



RICORDO E LOTTA. «Le sue ultime parole sono state 'mi manca il fiato'». Quanti volti amati ci hanno lasciato così? Nel dramma di una comunità che lotta strenuamente contro il virus (la foto è di ieri sera al Pronto soccorso) ci sono volti e storie di sofferenza che non passa. Perdere chi amiamo è sempre un dolore immenso. Perderlo senza potergli dire "sono qui" è uno strazio senza fine. Cinque dei mille "caduti" nel ricordo dei familiari. A PAGINA 14_FOTO DEL PAPA

L'INTERVISTA

Paolo Giordano
«Politica lenta
paghiamo
gli errori estivi»

MARCELLO POLLASTRI

«Sembra sfuggirci il concetto che i tanti positivi di un giorno si tradurranno in ricoveri in terapia intensiva e in decessi. Purtroppo alla matematica non si scappa». Lo dice a "Libertà" Paolo Giordano, scrittore e fisico, torinese con origini piacentine, ormai tra le voci più autorevoli nell'analisi dei trend dell'epidemia. Da giorni un suo articolo-denuncia sul "Corsera" («Agire subito sulle aree a rischio, il tempo sta scadendo») sta suscitando un serrato dibattito. Alla domanda se abbiamo perso il controllo della situazione, la sua risposta è: «Ahimè sì. La politica avrebbe dovuto intervenire almeno un mese fa».

► Apagina 16

Piacenza a 1.000 morti otto mesi di via crucis e la paura che ritorna

IL COVID SI PRENDE UN'ALTRA VITA: LE TAPPE DELL'ECATOMBE DAL 26 FEBBRAIO A OGGI, MENTRE IL FRONTE SI RIAVICINA

CONTINUA DALLA PRIMA

Tra la vittima numero uno, nell'ormai lontano 26 febbraio, e la numero mille di ieri, non ci sono infatti solo questi otto mesi da treghenda: ci sono anche tutte le sofferenze, la paura, la fatica, i patimenti di quella che qui, dove passava la prima linea, è parsa una vera e propria guerra. Ed è importante per questo ripercorrere le tappe più significative di questa Via Crucis nostrana: servono a ricordare quanto ci è costato arrivare fino a qui, e quanto potrebbero costarci tornare ai giorni più bui. Con un'avvertenza: i numeri sono peggiori di come li vediamo oggi e li abbiamo visti ieri. Nei giorni del caos non ci fu neppure il tempo di "targare" tutti i decessi Covid, qui come altrove. A Bergamo si parla di 3.150 vittime ufficiali, ma la stima è che i morti siano oltre diecimila. Anche a Piacenza l'impressione è che i mille decessi siano stati superati da tempo. Ma poi, conta davvero? Mille in fin dei conti è solo una cifra: dietro però ci sono mille vite di mille

persone che non esistono più. Un dato inaccettabile, che la mente fatica a gestire. All'inizio fu solo un presagio di sventura: mentre il mondo scopriva che il coronavirus non era solo un problema cinese, Piacenza scopriva con Codogno di avere già la Bestia nel cortile di casa. Tra il "paziente 1", il Mattia che apre ufficialmente la lunga guerra tra noi e il Covid, e la prima vittima sul nostro territorio passano solo 5 giorni. Il 26 febbraio, infatti, muore nella terapia intensiva di Parma un 68enne di San Fiorano: era stato ricoverato a Piacenza, come tanti suoi concittadini provenienti dalla "zona rossa" del Basso lodigiano creata il 22 febbraio. Già

43

le vittime in un giorno solo, registrate "ex post" il 21 marzo: è quello il giorno più buio

affetto da altre patologie, è di fatto il primo decesso Covid "piacentino" e in tutta l'Emilia. Quel giorno i nuovi casi di contagiati a Piacenza sono 31, e il nostro giornale indica che ci sono anche due guarigioni: un numero che ben presto non daremo più, soverchiato dal peso dei tanti, troppi malati che di lì a poco satureranno pronto soccorso e ospedale. Nello stesso giorno il commissario ad acta della Regione per l'emergenza Covid, Sergio Venturi - l'assessore titolare della Sanità Raffaele Donini è vittima del virus, fuori combattimento - annuncia con orgoglio che sono stati fatti in tutta la regione 700 tamponi, «come in tutta la Germania». Mercoledì, tanto per dire, sono stati 17 mila in Emilia, e quota 700 tamponi è spesso quella di una giornata poco intensa per il solo laboratorio piacentino. Un altro dato che aiuta a capire quanto abbiamo accelerato da allora la macchina sanitaria, e quanto fosse imprevista all'epoca - una spada-gioiattolo contro un drago vero - ad affrontare la Bestia. Tra i contagiati in ospedale quel

giorno anche il sindaco di Borgonovo, Pietro Mazzocchi, 58 anni, che in una lettera aperta ai cittadini fiduciosamente scrive, sempre quel giorno in cui tutto apparentemente cominciò, «manteniamo la calma, ne usciremo presto». Mazzocchi tornerà a casa a fine marzo, donerà il sangue per la terapia antigenica a Pavia a giugno: ma purtroppo non sarà buon profeta. Per niente. Anche la sindaca di Piacenza il 4 marzo resterà contagiata dal Covid, continuando a guidare la città "in remoto" come ci siamo abituati a lavorare in tanti da allora: il giorno prima a Piacenza si tocca già la doppia cifra dei decessi, con 13 morti che diventeranno in una fiammata 50, soltanto una settimana dopo, il 10 marzo. Sono quelli i giorni più bui dell'epidemia, i giorni delle ambulanze che fanno continuamente la spola a sirene spiegate, scaricando ondate di malati - tutti in affanno, con il respiro mozzato e la polmonite scatenata dal virus - in un ospedale che è sull'orlo del collasso. Infermieri, medici e sanitari affrontano con abne-

gazione quell'ondata anomala. La città è terrorizzata, le strade vuote, mentre il governo vara il decreto "Io resto a casa" che di fatto mette l'Italia del Nord in lockdown, dando poi un altro giro di vite ed estendendo il 21 marzo il blocco a tutto il Paese. Ma per Piacenza, travolta per prima - perché nei fatti è parte del focolaio lodigiano - ormai è tardi: il virus sta dilagando. Già il 14 marzo supera le 100 vittime, trovandosi in un colpo a fare i conti con 116 morti, 24 in 24 ore: un morto all'ora. Sono giorni che falciano via 20 vite alla volta: tra i tanti anche il consigliere comunale Nello Pavesi e l'avvocato Massimo Burgazzi. Il 19 titoliamo in prima pagina: "Il dolore più forte" in una giornata con 29 vittime, superando già i 200 decessi totali. Ma anche quella definizione si rivelerà ottimistica: il dolore si farà sempre più pervasivo. Quando il 21 l'Italia si ferma in lockdown, a Piacenza si spengono in un giorno 43 persone: la contabilità funebre ne dava 24, ed erano già troppe. Ma abbiamo poi scoperto che anche la burocrazia della morte va a rilento, e alcuni de-

cessi nel bailamme venivano segnalati con grande ritardo. Tra le vite falciate quel giorno quella del sindaco di Ferriere, Giovanni Malchiodi. Una settimana prima il Covid si era preso Cesare Betti, direttore di Confindustria, insieme ai tanti anziani che si spengono soli e senza un ultimo saluto nella Case protette. Il 30 marzo siamo a 516 vittime, la sindaca Barbieri parla di «disperazione inaudita», mentre Pierluigi Bersani confessa di provare «una tristezza senza nome». La tristezza ne ruberà ancora 484 di nomi, se è per questo. Pasqua è di passione, senza resurrezione: la città è ancora sotto scacco, con 710 vittime toccate proprio il 12 aprile, mentre tutti aspettiamo il "picco", che indichi il passaggio della parte più alta dell'onda. Ma la strada è ancora lunga: il 22 aprile tocchiamo le 800 vittime, e il 7 maggio sono già 900. Un numero quasi intollerabile, che però si incrocia con l'avvio della cosiddetta "Fase 2", fissata dal governo solo tre giorni prima, il 4 maggio, e le speranze che rinascono. Il peggio sembra passato, anche da noi: l'intensità del contagio cala, il ritmo della marcia funebre anche. Cominciano timidamente a spuntare giorni con "zero" alla casella delle vittime. Poi arrivano anche i giorni del "doppio zero": niente morti e niente nuovi casi: la prima volta accade il 29 maggio. Il 21 giugno inizia l'estate, con la vittima piacentina numero 964, ma sembra davvero che la guerra sia finita. Niente decessi nelle prime due settimane di luglio, uno il 10 agosto, uno il 31. In mezzo una lunga amnesia collettiva, una vacanza dall'orrore della primavera Covid. Ma quando si torna dopo le ferie, la valanga, un sassolino alla volta, si rimette in movimento: l'età media dei nuovi positivi tracciati dopo le vacanze è bassissima, al contrario di quanto accadeva a marzo e aprile: 30 anni o poco più. Saranno quei corpi giovani a trasportare il virus verso genitori e nonni, come la paziente di 100 anni che morendo ieri segna il funesto livello delle mille vittime a Piacenza, mentre la paura torna a sedersi al nostro fianco - ora è chiaro - per un altro lungo inverno.

—Maurizio Pilotti